

MARIA, MADRE DI UNA CHIESA ... CHE NASCE DALLA CROCE

Santuario di Screncis, 15 Settembre 2015

Maria Addolorata
Gv 19,25-27

● Il nostro cammino spirituale sul sentiero di Maria, Madre della Chiesa, si conclude questa sera con la memoria dell'Addolorata.

La liturgia ci ha regalato un frammento prezioso del racconto della passione secondo Giovanni ma per focalizzare il nostro sguardo su *Maria sotto la croce* ha operato un taglio pericoloso. Ha ristretto il campo visivo su un particolare, facendoci perdere di vista tutta la scena che Giovanni descrive scegliendo con cura i dettagli.

Lo sforzo che dobbiamo fare questa sera è quello di **allargare lo zoom** con cui vogliamo fotografare questa scena e **usare il grandangolo** che ci permetta di vedere insieme tutti i protagonisti che Giovanni, non a caso ha convocato.

● Innanzitutto riconosciamo subito lo stile del racconto.

Come abbiamo detto per Luca, lo diciamo anche per Giovanni: **qui in realtà non c'è un racconto, bensì un'icona**. Un commentatore sottolinea come volutamente l'evangelista abbia usato il metodo con cui vengono realizzate le icone

« *L'icona non propone un'immagine della realtà; è piuttosto la stessa realtà che rivela la propria immagine e, grazie a una prospettiva rovesciata, l'osservatore si sente osservato: entra in scena come colui che è visto da ciò che vede* ». (S. Fausti)

Se leggete con attenzione, vi accorgete che è **Gesù che guarda tutti i protagonisti della scena** e dirige consapevolmente il momento ultimo del suo passaggio da questo mondo al Padre. **Qui non si tratta del racconto di una fine ma dell'annuncio di un compimento**. Gesù sta portando a termine la sua opera, sta completando ciò per cui è uscito dal Padre per venire verso di noi.

Sul Golgota c'è una sequenza di cinque scene:

- l'intronizzazione regale (vv. 16-22b),
- il dono di vesti e tunica (vv. 23-24),
- il dono della madre (vv. 25-27)
- il dono dello Spirito (vv. 28-30)
- il dono del sangue e dell'acqua (vv. 31-37).

È come se il morente aprisse il testamento mentre è ancora in vita e disponesse del suo patrimonio perché alla sua partenza ognuno potesse avere il necessario per realizzare la sua vita.

Meglio ancora: come se un re, appena salito al trono, ordinasse che tutte le sue proprietà venissero distribuite ai cittadini del suo regno.

Comprendete, allora, perché in Giovanni alla fine, invece del grido di abbandono (Mc 15,34; Mt 27,46; cf Sal 22,2) o di affidamento (Lc 23,46; cf. Sal 31,6), c'è **un annuncio**:

«**Tutto è compiuto!**».

Il lavoro è finito, ciò che Dio doveva comunicare e donare al mondo è stato offerto. L'architetto ha compiuto la sua opera.

● Ma se abbassiamo lo sguardo e osserviamo chi c'è attorno alla croce, ci accorgiamo che non ci sono solo Maria e Giovanni come siamo abituati a pensare dall'uso liturgico di questo testo.

La croce è posta al centro.

In alto sta Gesù con i suoi due compagni;

in basso, da un lato, quattro soldati che si sono appena spartiti le vesti;

dall'altro lato quattro donne, indicate per nome:

«*la Madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala*»;

accanto a loro il discepolo “che Gesù amava”:

Se li contate scoprite che **sul Calvario sono riunite dodici persone**, dodici come le tribù di Israele, i patriarchi, gli apostoli... **sotto la croce è convocato un popolo. Sotto la croce è convocata la Chiesa.** Tutti insieme formano l'unico popolo di Dio, nemici e amici, vicini e lontani. Alcuni sono fuggiti. Rimangono però le donne, «che **stanno in piedi**», segno di fedeltà e attesa.

● «**Stare presso la croce di Gesù**» è un'espressione unica in tutto il NT.

È la posizione di chi contempla, la posizione del discepolo e la posizione di chi attende.

«**Stare presso la croce di Gesù**» è l'**origine della Chiesa** che non è il *club* dei perfetti, né la *convention* dei coerenti:

Giovanni impietosamente ci mostra **da un lato i soldati nemici** che si spartiscono le vesti del Figlio ma **dall'altro le donne amiche** che si imprimono nel cuore la sua passione. **Le due scene sono strettamente connesse**, come le figure di Giuda e del discepolo amato nell'ultima cena.

Questo ci aiuta a capire una volta per tutte che ciò che fa la Chiesa non è la biografia di quelli che stanno attorno ma ciò che sta al centro. E al centro c'è la croce e il Crocifisso, al centro c'è Gesù che, fino alla fine dei tempi continua a portare a compimento la sua opera offrendoci le vesti, la madre, lo Spirito, l'acqua e il sangue.

Ciò che fa della Chiesa una realtà originale e la rende diversa da tutte le altre associazioni umane è il mistero che sta al centro, l'epifania dell'amore che ieri sera abbiamo sentito descrivere “*appeso a tre chiodi, sospeso fra cielo e terra*”.

● **Nel nostro itinerario questo brano non poteva mancare.**

Non è mai stato facile comprendere la natura della Chiesa, perché spesso siamo distratti da criteri di lettura totalmente inadeguati.

In questi ultimi anni c'è **chi fa riferimento alla Chiesa riferendola ai papi che la governano**, per cui ci sarebbe una chiesa di papa Francesco che si contrapporrebbe a quella di papa Benedetto. **Una chiesa dei vescovi e una chiesa del popolo, una chiesa di destra e una di sinistra... conservatrice o progressista...** e non se ne viene fuori.

Il Vangelo ci mostra chiaramente che ci può essere una chiesa sola, quella convocata dalla croce di Gesù, attorno alla quale, chi sopra e chi sotto, chi a destra, chi a sinistra non importa... ci stiamo tutti. **Non ci tiene legati una corrente di pensiero.** A tenerci uniti non è il carisma di un papa, di un vescovo o di un sacerdote: **a tenerci uniti è l'Unico in grado di offrirci, lo ripetiamo, la veste, la madre, lo Spirito, l'acqua e il sangue.**

Chi si sentisse parte di una chiesa che si è compattata attorno a una persona, pur santa e carismatica o dalle idee più convincenti di altri, **ha sbagliato indirizzo** e non fa parte della Chiesa ma di un'organizzazione umana che non può salvare.

● Comprendete che **in questi ultimi anni si è andato configurando un nuovo peccato** che dovremmo cominciare a confessare. E parlo sul serio. Quello per cui **la nostra comprensione della Chiesa dipende ormai più dalla carta stampata e dai circuiti mediatici che dalla Sacra Scrittura**. Ci lasciamo plasmare la mente e di conseguenza anche il cuore più dalle notizie gridate dai giornali che dalla meditazione delle icone del Vangelo. E così diventiamo giudici severi di preti, vescovi e papi, di catechisti e collaboratori, sentiamo di appartenere più a una corrente di opinione che alla comunità dei credenti.

E vediamo con tristezza che molti pensano che far parte di una comunità dipenda da un “paniere” di sensazioni gradevoli che siano in grado di soddisfare le proprie aspettative individuali. E così **confondiamo la comunione con la soddisfazione** e così **dissolviamo quell’unità che Gesù ha voluto comporre con la somma dei giusti e dei peccatori, dei simpatici e degli antipatici, dei sapienti e degli stolti, dei vicini e dei lontani**.

E adesso sì, possiamo avvicinare lo sguardo all’immagine della Madre che “sta” sotto la croce del Figlio.

Scrivo Paolo Curtaz che già ieri sera abbiamo citato:

«Maria sta sotto la croce.

"Sta", dimora, irremovibile, nella sua fede nel Dio dell'impossibile.

"Sta", immobile, tassellata, inchiodata alla sua fede.

*Resta lei, la madre, a fare memoria delle parole dell'angelo,
accolte molti anni prima.*

*Resta lei a cercare nella memoria i segni della realizzazione della promessa,
a discernere, a capire.*

Capire l'incomprensibile, credere nell'impossibile, credere ancora in Dio.

*Maria, scossa fino alla sua ultima fibra interiore, è tenace,
resiste alla tentazione della disperazione,
ancora crede.*

*Per un istante, sotto la croce, Maria è l'unica discepola rimasta,
la Chiesa, in quell'istante, è una persona sola.*

Perciò, oggi, celebriamo la fede incrollabile della madre dei discepoli.

*E a lei affidiamo la nostra giornata e i nostri dolori,
a lei affidiamo, in particolar modo, tutti i genitori che hanno perso un figlio...*

*Maria, madre degli addolorati e dei perduti,
ricolmi il cuore di ogni sofferente con la sua compassione che salva».*

E a lei affidiamo anche le comunità cristiane di questo territorio

che proprio da Maria, venerata nel Santuario di Scrcenis,
si sentono chiamate ad avvicinarsi al mistero del suo Figlio:

così come sono, organizzate o scalciate,
efficienti o arrancanti,

al passo con i tempi o perennemente in ritardo ...

confortati dalla consapevolezza che, solo per il loro stare,
resistenti accanto alla croce di Gesù

sono capaci ancora di annunciare e offrire la sua salvezza.

Maria, Madre della Chiesa. Preghiera per noi.